

LA COMUNITA' BATTISTA. La normalità stravolta e ciò che si impara in questo tempo

“I passaggi pasquali che ci mancano”

Mentre scrivo, le immagini che riempiono i miei occhi e la mia memoria sono molte. Le salette che al sabato pomeriggio si riempivano di ragazzi e ragazze dediti ad apprendere nuove armonie per lodare il Signore; le “signore del patchwork”, che ogni lunedì si incontravano e tra una torta ed un cucito di qualità, rallegravano il nostro lavoro. Non posso negare di provarne una grande nostalgia. Eppure, non posso fare a meno di considerare quanto il Signore è stato buono con noi. Tempo di coronavirus, tempo di “lockdown”, ma anche tempo di riflessione, maturazione e riscoperta. Come dice il profeta Zaccaria: «Chi potrebbe infatti disprezzare il giorno delle piccole cose...?» (Zc 4,10). Abbiamo riscoperto la bellezza di qualche attività manuale, dei rapporti familiari vissuti senza l'orologio, di ascoltare piuttosto che di parlare. Piccoli e grandi miracoli quotidiani, che ci invitano ad alzare lo sguardo verso il loro autore. Stiamo imparando (parlo di coloro che

come me hanno superato la cinquantina) a usare i mezzi informatici. Questo mondo ci ha avvicinato ai giovani e a tutti i membri della nostra Chiesa. Abbiamo scoperto che l'edificio di culto ha chiuso le sue porte, ma la Chiesa del Signore si è espansa, in tutte le case dei suoi figli. La gioia che proviamo quando ci incontriamo virtualmente è sorprendente. I fili delle relazioni personali, e spirituali, si sono stretti ancora di più. La “consulenza pastorale” non è mai venuta a mancare da parte di noi pastori. La voglia di riabbracciarci non è venuta meno, anzi sta letteralmente traboccando.

Mai c'è stata nella storia ventennale della nostra Comunità una situazione simile: vivere la Pasqua senza una celebrazione veramente soddisfacente per noi cristiani. Eppure, ogni cosa è stata sotto il pieno controllo del nostro Dio, che ci ha di nuovo stupito. Per capirne a fondo il significato, dobbiamo ricordare che Pasqua, in ebraico *pesah*, indica il momento, l'atto

del “passare oltre”, al di là di molte cose, soprattutto nell'anima di chi la vive. Pasqua assume così un significato veramente pregnante per ognuno che sinceramente si dica cristiano. Dio ha aperto, una volta per tutte, un varco nelle tenebre della schiavitù del peccato e del mondo indicandoci una strada che va verso la luce della salvezza, della libertà e della responsabilità. Ora però sta a noi, sempre sotto la sua guida, “passare oltre” una “religiosità estetica” e incamminarci verso una “fede etica”. Passando da una mente chiusa nel proprio benessere personale, al dono di se stessi per la causa di Cristo e per la salvezza dell'umanità. Una salvezza gratuita e meravigliosamente spiazzante come quella offertaci da Dio attraverso la Pasqua di suo Figlio Gesù. Credo che questo sia stato il senso della Pasqua celebrata quest'anno, che è ben descritta dal testo che più di ogni altro, ci racconta il nucleo forte e pulsante della vera vita cristiana: «Dio ha tanto amato il mondo, che ha da-

to il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Gv 3,16). Durante il nostro culto pasquale on-line, abbiamo condiviso quei simboli del pane e del vino, ciascuno nelle proprie case, in modo che il collegamento spirituale, tra noi e con Cristo, potesse rappresentare il vero significato della Pasqua. C'è un ultimo passaggio della Pasqua che dobbiamo ancora affrontare: dalle limitazioni alla normalità. Forse avremo un po' di timore, saremo accecati da tanta luce. Eppure è lì che dobbiamo tornare, senza dimenticare ciò che abbiamo imparato durante questo tempo. Una delle parole che più è usata da Dio stesso in relazione al suo popolo nell'Antico Testamento, è «ricorda Israele...». Nonostante la sua drammaticità, possiamo dire che questo è stato un tempo benedetto. Che il Signore ci aiuti a passare questo confine con lo sguardo aperto nel futuro. (pastore Alessandro Sanfelici - Chiesa Battista “Agape” - Treviso)

PAGINA DI FRATERNITA' ECUMENICA

Uno dei “mantra” che ci siamo ripetuti e che ci stiamo ancora ripetendo per resistere nel distanziamento sociale è ricordarci che «non siamo soli». Il salutare “promemoria” vale in riferimento alle relazioni interpersonali, vale per la nostra personale relazione con Gesù, ma vale anche a livello ecclesiale. Infatti, non siamo i soli ad attraversare come Comunità cristiana il tempo dell'epidemia con tutte le pesanti restrizioni che ne derivano per la vita liturgica e l'attività pastorale. Anche le altre Chiese cristiane presenti nel nostro territorio si trovano nella nostra medesima situazione, in particolare per quanto ha riguardato la celebrazione della Pasqua. Semplicemente non ci abbiamo pensato. Infatti, tentazione collaterale a ogni tempo di fatica è concentrarsi su se stessi, è perdere di vista la ricchezza e la complessità della realtà, perché focalizzati sulle urgenze. E ci si ritrova più soli.

Per ovviare un poco a questo rischio e soprattutto per ripartire con occhi nuovi, abbiamo chiesto a p. Luciano Mihut, responsabile della Comunità greco-cattolica romana di San Donà di Piave - Comunità cattolica in piena comunione con Roma, ma di rito bizantino -, a p. Dumitru Cretan, parroco della parrocchia romana ortodossa di Mirano, e al pastore Alessandro Sanfelici, della Chiesa Battista “Agape” di Treviso di raccontarci come le Comunità che servono e loro stessi hanno vissuto la Pasqua e stanno vivendo questo tempo di prova. La speranza è quella di vivere questo tempo pasquale insieme di fatica e di speranza con la consapevolezza ecumenica che «non siamo soli», perché non siamo i soli discepoli a cui il Risorto si è affiancato per aprire loro strade di vita, in una rinnovata fraternità davanti a un mondo che ha e avrà ancora di più bisogno del nostro servizio di credenti in Gesù. (pagina a cura di don Luca Pertile, direttore dell'ufficio diocesano per l'Ecumenismo)

ROMENI

Un parroco ortodosso racconta il tempo pasquale



Cristo è risorto! Il primo pensiero che ho avuto, quando il Governo ha imposto le misure di distanziamento sociale per rallentare la diffusione del virus, è stato: “Come farò da parroco a essere vicino ai fedeli?”. Nei primi momenti, con le misure non ancora troppo rigide, potendosi i fedeli spostare, a volte passavano in chiesa per una preghiera, pur celebrando le messe in maniera “privata”. Ciò è durato poco e i fedeli hanno rispettato le norme più stringenti date dal Governo, secondo quanto nella Scrittura: «[...] perché non c'è autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono sono stabilite da Dio» (Rm

13,1). Così anche noi sacerdoti ortodossi abbiamo celebrato, con l'assenso del nostro vescovo, le messe chi a casa, chi in chiesa ma sempre in maniera “privata”. Siamo, tuttavia, riusciti a svolgere anche delle preghiere con i fedeli grazie ai mezzi tecnologici poiché la preghiera è “la chiave dei doni divini”, come insegna sant'Agostino. Pertanto, pur distanti, abbiamo proseguito la vita liturgica e mantenuto i contatti con i fe-

deli attraverso i messaggi, registrazioni della messa e trasmissione della stessa online. Siamo stati guidati dalle parole di Giobbe: «Il Signore dà e il Signore toglie, il Signore sia benedetto» (Gb 1,21). Tutti, infatti, dobbiamo perseverare nella preghiera, come fece santa Monica, che per anni pregò affinché suo figlio, sant'Agostino, tornasse agli insegnamenti di Cristo. Questo allontanamento forzato ci ha resi più consapevo-

Con pazienza e fiducia nel Signore Risorto

li, ci ha fatto capire l'importanza delle relazioni umane e ci deve determinare ad essere più buoni e più coinvolti nelle azioni caritatevoli realizzate dalla Chiesa e dalla società. Inoltre, abbiamo sempre avuto una relazione meravigliosa con i rappresentanti della Chiesa cattolica della Diocesi di Treviso. Noi preti viviamo per le persone. Per questo la mancanza dei fedeli alle messe è stato come essere colpiti da un macigno. Viviamo momenti difficili che mai avremmo immaginato e solo ora ci rendiamo conto di ciò che effettivamente avevamo e che ora ci manca dal punto di vista spirituale e sociale. È in questi

momenti che si prega ardentemente, cerchiamo Dio più che mai e gli offriamo la nostra pazienza e la nostra fiducia, cosicché un giorno ci possiamo incontrare di nuovo in chiesa. Questo periodo di “quarantena” è coinciso anche per noi ortodossi con la celebrazione della Quaresima che si è conclusa con la Resurrezione di Cristo lo scorso 19 aprile. In questo tempo abbiamo vissuto in forma “privata” alcune delle feste più importanti che segnano la nostra vita liturgica come la domenica delle Palme (12 aprile), la festa di S. Giorgio Megalomartire (23 aprile) e la domenica di S. Tommaso Apostolo (26 aprile). Molte le

tradizioni della nostra Chiesa con cui celebriamo queste feste, come la benedizione dei rami di salice alle Palme e nel giorno di San Giorgio la benedizione del cibo e delle uova rosse. Non poter svolgere tutto in chiesa è stato oggetto di tristezza per i fedeli, ma siamo certi siano stati confortati da Cristo, che è risorto e veglia su noi. I fedeli, infatti, pur lontani dai propri cari, sono uniti nella preghiera e non perdono la fiducia nel Signore. Ci affidiamo a Dio e alla Madonna, affinché protegga e benedica noi e il mondo intero. (padre Dumitru-Lucian Cretan, parrocchia ortodossa romana “Sant'Arcangelo Michele”, Mirano)

La comunità greco - cattolica: questo tempo ha accresciuto il desiderio di celebrare insieme

Il pellegrinaggio spirituale che abbiamo fatto in Quaresima quest'anno è stato segnato dalla diffusione dell'epidemia di Covid-19, che ha causato sofferenze, paura e preoccupazione per la salute propria e di ogni cristiano. La nostra comunità rumena greco-cattolica di San Donà di Piave ha vissuto il tempo quaresimale di conversione e di preghiera intensamente, come mai prima d'ora, intrecciato con un sentimento di tristezza, di “deserto”, per non poter incontrare nella preghiera comunitaria e nell'Eucaristia il Signore. Restava una sola cosa da fare: affidarci alla speranza e alla misericordia del nostro Padre. Questo itinerario ci ha così rivelato quanto sia importante la nostra relazione con Dio. Quanto sia importante la Sua presenza nelle nostre anime e nelle nostre famiglie. Sono convinto - come responsabile di questa Comunità - che le preghiere che sono state recitate in questo tempo di prova, e continuano di essere recitate ancora, sono nate nella profondità di ogni cuore, che è entrato in dialogo con Dio. Insieme

abbiamo scoperto il valore della compassione e della solidarietà. Questo periodo ci ha fatto capire qual è l'essenziale, e qual è veramente il valore della nostra esistenza. Inoltre, l'impossibilità di partecipare alla messa domenicale, ha accentuato il desiderio di Cristo Eucaristico nelle anime dei fedeli. Mi sono preoccupato in tutto questo tempo della vita spirituale di ognuno di loro. Mentre si avvicinava la domenica delle Palme, abbiamo ricevuto indicazioni preziose per i fedeli dalla Congregazione per le Chiese Orientali e anche dal nostro arcivescovo maggiore e cardinale Lucian Muresan, per quanto riguardava le celebrazioni liturgiche della Settimana santa: indicavano come prepararsi spiritualmente nella preghiera personale, e anche come prepararsi a vivere le messe di questo periodo liturgico attraverso la televisione. Noi sacerdoti siamo stati invitati a educare i fedeli su come prepararsi per una buona confessione e su come fare la comunione spirituale, ma soprattutto ci è stato raccomandato di a-

vere cura delle persone che sono ammalate e indicato come curare le loro necessità spirituali, amministrando loro i sacramenti necessari per la salvezza delle anime. Grazie alla tecnologia, sul gruppo whatsapp ho proposto per tutta la Quaresima di recitare il Rosario della Misericordia, e ho proposto un brano per la meditazione quotidiana. Ogni domenica abbiamo stabilito di mandare anche le letture e il Vangelo accompagnate da una piccola predica e da alcune indicazioni. Arrivati alla domenica delle Palme, non vedevamo l'ora di celebrare la messa e di entrare nelle case di miei fedeli: questo è stato possibile con una gioia immensa grazie alla diretta streaming della celebrazione. Lo stesso abbiamo fatto con le celebrazioni previste dal nostro Rito Bizantino per la Settimana santa e il Triduo pasquale e con la messa della Risurrezione del Signore. Certo non sono stati presenti i fedeli in chiesa, e come sacerdote sono rimasto con un senso di “vuoto” dentro di me. Tuttavia vedo tra i miei fedeli una nuova forza e



un rinnovato desiderio di riunirci nuovamente e di celebrare. Continueremo a pregare per fortificare la nostra fede, con la speranza che in breve tempo avremo la possibilità di essere di nuovo insieme, con una fede rinnovata, capace di riconoscere Cristo in ogni persona. “Cristos a inviat! Cristo è risorto!”. (padre Luciano Mihut - Responsabile della Comunità greco-cattolica - San Donà di Piave)